



Il mistero del «corvo» Nuova perizia in arrivo

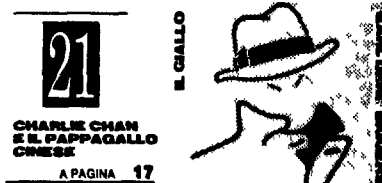
Stanno forse per arrivare nuovi elementi per individuare l'autore (nella foto il magistrato sospettato Di Pisa) delle lettere anonime contro Falcone e gli inquirenti antimafia. Si parla delle testimonianze dei periti del Sismi e della perizia sulla macchina da scrivere. Sulla nuova missione a Palermo decisa dal Csm Giancarlo Caselli dice: «L'azzerramento sa rebbene un grosso regalo alla mafia»

A PAGINA 11

Le navi francesi alla volta di Beirut

stenza di un accordo segreto per il salvataggio del generale Aoun. Gli Hezbollah minacciano azioni suicide contro i paesi occidentali

A PAGINA 7



LUNEDÌ SU



LOFFIO! A Rimini partono le tedesche e arrivano i ciellini. È finita la pacchia.
CONVENIENTE! Compra «Cuore» e diffondilo al Meeting. Ti terranno frutta e nocoline. Gratis!
UTILE! Nuova rubrica sugli oggetti indispensabili per la vostra casa.
GENEROSI! Elle Kappa, Vincino Vip, Enzo Costa, Gino & Michele Penni, Syusy Blady, Patatone, Allegra Lunari, Albert e umanta varra.

Editoriale

Ora pensiamo a Praga

GIORGIO NAPOLITANO

Nemmeno il ventunesimo anniversario dell'intervento sovietico potrà dunque essere rievocato a Praga e in Cecoslovacchia in un clima di libere manifestazioni e discussioni. Un altro anno è passato senza che si sia operata in quel tormentato paese una correzione di rotta senza che si sia avviata una politica di dialogo tra le varie componenti della società e di «possibile compromesso» di effettiva democratizzazione e di riforma. Eppure è proprio questa «politica positiva» che chiedono gli uomini della primavera del '68 - lo ha ribadito giorni fa Vaclav Slavik sull'Unità - dando prova del più alto senso di responsabilità mentre ancora li si vilipende da parte di chi detiene il potere e li si priva di diritti essenziali. Altrettanto responsabilmente «Charta 77» ha invitato alla prudenza i propri realizzatori in occasione della ricorrenza del 21 agosto. Sentiamo perciò di dover anche noi ammonire le autorità cecoslovacche - dovrebbero averlo già fatto il governo italiano e la Comunità europea - ad astenersi da provocazioni e prove di forza contro l'opposizione a rispettare gli impegni sottoscritti a Helsinki. È sentiamo di poter indirizzare un messaggio non solo di solidarietà ma di fiducia ai nostri amici e compagni a cominciare da Alexander Dubcek e a tutte le forze che si battono in Cecoslovacchia per la libertà per la democrazia per un nuovo socialismo.

Pur non essendoci avviata nemmeno nell'ultimo anno una svolta politica a Praga possiamo parlare di fiducia anche grazie a qualche significativo incontro che ha avuto l'iniziativa del Pci tra l'88 e l'89 e soprattutto si intende grazie agli straordinari sviluppi del moto di revisione in altri paesi dell'Europa dell'Est. I passi da noi fatti - in parte colare a Mosca - per sollecitare in vista del ventunesimo anniversario del '68 la restituzione dell'onore politico e della libertà di movimento a Dubcek e ai suoi compagni e per aprire una riflessione critica sulla fatale scelta dell'intervento militare in Cecoslovacchia non sono rimasti senza eco. Dubcek ha potuto venire in Italia e lasciare dall'Italia il suo appello in tutte le direzioni. A Budapest e a Varsavia si sta rivedendo il giudizio sull'intervento del '68 a Mosca e si discute se ne discute ma guardando - ci sembra - e lo si comprende - al modo di aprire degli spiragli a Praga.

La distanza tra Praga (e non solo Praga) da un lato e Varsavia e Budapest dall'altro appare enorme e il ritmo sconvolgente degli avvenimenti specie in Polonia può accrescere le tentazioni di arroccamento in altri paesi dell'Est può essere assunto dalle componenti più conservatrici operanti nell'area del «socialismo reale» - a motivo di agitazione e di allarme per tener bloccate situazioni come quella cecoslovacca - per tornare indietro dove si è intrapresa la strada della democrazia e del pluralismo per sollecitare il ricorso alla manna forte.

Dovrebbe bastare certo una riflessione realistica sul punto a cui sono giunte le cose per comprendere che tali tentazioni e pressioni possono solo condurre in un temuto vicolo cieco. È necessario tuttavia il massimo di accortezza e lungimiranza da parte di quanti vogliono far avanzare in quei paesi la causa delle riforme della democrazia dell'indipendenza bisogna ridare al minimo i prelievi per repressioni e regressioni garantire gli equilibri tra Est e Ovest non trascurare i rischi di disintegrazione e di ingovernabilità che si stanno profilando all'interno del blocco sovietico e del mondo comunista. Solo così - e con una netta e seria politica di disarmo e di cooperazione da parte dell'Occidente - si può consolidare la linea di Gorbačov la tendenza al diffondersi dovunque del moto di rinnovamento la prospettiva di un pacifico e costruttivo sviluppo delle relazioni internazionali. È possibile e indispensabile perseguire lo stretto sentiero del cambiamento all'Est senza destabilizzazioni per colose in tutti i sensi.

Cogliamo i segni di questa consapevolezza in Solidarnosc pur nel convulso svolgersi di una vicenda che sta assumendo il carattere di una svolta storica in quanto non solo ha visto cadere le vecchie demonizzazioni del conflitto e dell'opposizione ma sta vedendo l'opposizione appena riconosciuta farsi governo. Di una consapevolezza non minore debbono dar prova dall'altro lato i gruppi dirigenti di partiti comunisti ridotti ad esercitare il potere senza un minimo di consenso compresi i dirigenti più avveduti del partito cecoslovacco entro cui si è ciclicamente distrutta e repressa ma potrebbe forse ancora sorgere un'alternativa autenticamente democratica e socialista capace di suscitare e ottenere consenso.

Il segretario dello scudocrociato parte al contrattacco contro la sinistra «Mi fanno domande oscure». L'unità interna? «Non a qualsiasi costo»

Resa dei conti nella Dc Forlani e De Mita a duello

«Io ho poco da dire al Consiglio nazionale. Spieghino invece quelli che chiedono il chiarimento qual è il significato delle loro domande perché finora mi sono parsi piuttosto oscure». Così Forlani replica alla sinistra che lo accusa di aver violato il patto congressuale lasciando che De Mita andasse allo sbaraglio. E Prandini avverte che l'unità «non è a qualunque condizione». Inizia la resa dei conti

PASQUALE CASCELLA

ROMA. Si prepara il grande duello. A Ciriaco De Mita che ha raccolto la richiesta della sinistra di un «chiarimento» convocando a fine mese il Consiglio nazionale della Dc il segretario dello scudocrociato fa sapere di avere «poco da dire». La relazione di Arnaldo Forlani insomma sarà poco più che una formalità. «Ho bisogno di ascoltare di capire» dice il segretario dopo aver sostato in preghiera davanti alla tomba di Alcide De Gasperi. Poi rilancia la sfida lanciata dal vice segretario Guido Bodrato dall'ex ministro Gio-



Arnaldo Forlani

Galloni: su Roma c'è un patto Psi-andreottiani

PIETRO STRAMBA-BADIALE

ROMA. La Dc di Andreotti e il Psi di Craxi si sono messi d'accordo sul futuro del Campidoglio. Lo denuncia Giovanni Galloni, esponente della sinistra dc, il quale spiega anche i particolari del patto. Ai socialisti andrebbe il sindaco (e ci sarebbe già un candidato Franco Carraro) e agli uomini di Andreotti la presidenza della giunta regionale del Lazio (ora del Psi). In questo modo Galloni conferma le accuse espresse qualche giorno fa sull'Unità dal comunista Walter Veltroni il quale aveva appunto parlato di un «patto scellerato» tra democristiani e socialisti. Secca la replica del l'Avanti! «Fantasia di mezza

estate». La situazione romana si surriscalda. E diventa il terreno di scontro tra le correnti dc leni e «proconsolere» di Andreotti. Vittono Sbardella ha fatto sapere alla sinistra dc che i candidati per le elezioni li sceglie lui e che non è disposto a cedere di un millimetro. Intanto mentre il cardinal Ugo Poletti definisce «assurda» l'ipotesi di una seconda lista cattolica a Roma («Sarebbe una sciocchezza» ha detto) il leader radicale Marco Pannella insiste nella sua idea di una «lista Nathan» che comprenda soprattutto i laici e ha invitato liberali e repubblicani a incontrarsi per decidere il che fare.

ALBERTO LEISS A PAGINA 9

A PAGINA 9

Geremek lancia un appello a Solidarnosc: «Da questo momento basta con gli scioperi» Dopo un duro scontro, il Plenum del partito comunista decide: «Vogliamo più ministri»

Battaglia nel Poup nel giorno di Walesa



È Tadeusz Mazowiecki uno dei leader di Solidarnosc il nuovo ministro polacco. Il mandato gli è stato conferito ieri dal generale Jaruzelski. Walesa «Ora posso rendermi la pensione politica». Geremek chiede una sospensione degli scioperi per «appoggiare il nuovo governo». Il Poup si dichiara per un governo di coalizione ma vuole più peso nella compagine.

DAL NOSTRO INVIATO
GABRIEL BERTINETTO

VARSAVIA. Tadeusz Mazowiecki filosofo cattolico amico personale del Papa e leader di Solidarnosc ha ricevuto ieri dal generale Jaruzelski il mandato per comporre il nuovo governo polacco. Per la prima volta nella storia dei regimi del «socialismo reale» un uomo politico non comunista presiederà un consiglio dei ministri. La designazione è stata così commentata da Tadeusz Walesa «Ora posso rendermi la pensione politica e occuparmi del sindacato. La lotta della mia vita sembra terminata perché la società ha infine la possibilità di gover-

premier di Walesa è il nostro primo ministro». E un comunicato finale della direzione garantisce «pieno appoggio al primo ministro» nella speranza che il nuovo gabinetto «prenderà misure per proteggere il livello di vita della popolazione».

Mentre Marowicki riceveva il mandato era in corso il XIV Plenum del Comitato centrale del Poup. Il Cc si è concluso a tarda sera con l'approvazione di una risoluzione in cui il Poup si dice pronto a far parte di una grande coalizione. Ma i segretari Marek Kroi e Sławomir Wiatr hanno precisato: «Nel dibattito è emerso che il Poup non è disponibile a pagare qualunque prezzo pur di entrare nel governo. Non siamo al bazaar e non possiamo al primo posto il numero di ministri che otterremo. L'attribuzione dei soli ministri dc gli Interni e della Difesa non produrrebbe però una genuina coalizione».

I SERVIZI ALLE PAGINE 3, 4, 5 e 6

Papa Wojtyła ai giovani: «Scuotiamo il mondo»

SANTIAGO DE COMPOSTELA. Giovanni Paolo II (nella foto) è stato accolto nella cittadina spagnola di Santiago da quattrocentomila fedeli arrivati da ogni parte d'Europa per partecipare alla «Giornata della gioventù» e al pellegrinaggio al santuario di San Giacomo. Dalla cattedrale di Santiago il Papa ha rivolto ai giovani fedeli l'invito ad essere «missionari dell'umanità» e a «cristianizzare il mondo del Duemila».

A PAGINA 7

Colombia Ucciso candidato presidente

Luis Carlos Galán senatore liberale e principale candidato alla presidenza della Colombia nelle elezioni del maggio 1990 è stato ucciso da killer della droga nel corso di un comizio nella città di Soacha a circa 30 km dalla capitale. Il candidato liberale stava salendo sul palco eretto nella piazza principale della città quando i killer hanno sparato a raffica colpendolo a morte. Con lui ha perso la vita anche un dirigente del suo partito mentre una decina di persone sono rimaste ferite. Sdegno e reazione in tutto il paese contro l'offensiva lanciata dai narcotrafficanti del «cartello di Medellín». Il governatore della città di Soacha ha varato una serie di misure che dovrebbero consentire l'estradizione di narcotrafficanti senza troppi indugi. Nei giorni scorsi erano stati uccisi anche il col. Waldemar Frank Van Quintero il giudice Carlos Valencia Garcia e il giornalista Juan Gabriel Caro Montoya.

A PAGINA 8

Esplode un'auto in Spagna: 10 morti Bomba o incidente?

ALICANTE. Strage a San Juan di Alicante nel sud della Spagna dieci persone sono morte e più di trenta sono rimaste ferite dall'esplosione di un'automobile dinanzi a un supermercato «Pryca» di proprietà di una società francese più volte bersaglio di attentati dinamitardi dell'Eta. L'organizzazione separatista basca La strage è stata rivendicata dai separatisti con telefonate a due giornali di Alicante «La verdad» e «Infor macion».

Successivamente il ministero degli Interni ha fornito una versione diversa a bordo dell'automobile c'era un carico di fuochi d'artificio che sarebbe esplosi incidentalmente mentre i proprietari stavano lasciando

l'autovettura. La ricostruzione della tragedia avvenuta alle ore 20.30 di ieri è affidata alle prime convulse testimonianze accavallatesi nelle ore successive alla strage. Dopo l'esplosione fra i clienti del supermercato si è scatenato il panico alcune delle vittime sarebbero state travolte dalla folla altre sarebbero passanti che transitavano nei paraggi. Tra i morti una madre con il bambino di cinque anni un'altra donna un altro bambino in tenera età e un vecchio.

Al momento non è dato sapere se fra loro figurino turisti stranieri Alicante è una località di villeggiatura assai apprezzata in Spagna e all'estero.

C'erano una volta Togliatti e il comunismo reale

A venticinque anni dalla morte di Togliatti il «modello di Stalin» si va dissolvendo dappertutto e dove ciò non accade esso è conservato al prezzo di una repressione sempre più opaca o addirittura sanguinosa come ha mostrato la recente tragedia di Cina. Siamo assistendo soprattutto nell'Est europeo al dissolvimento di quello che una volta si chiamava «sistema socialista» e alla faticosa e differenziata transizione verso forme nuove e imprevedibili di organizzazione statale che rimetteranno in moto la storia e la coscienza di milioni di uomini e nasceranno domande e proposte di governo anche molto lontane fra loro. Si riaprono i processi che si possono definire di pluralismo politico. Che tutto ciò abbia avuto la spinta propulsiva dal l'Urss di Gorbaciov non è certo cosa poco significativa strettamente ma non va mai dimenticato che la sua «riforma» è nata nel quadro di una crisi gravissima del sistema politico ed economico e che si tratta

di qualche modo di una risposta estrema ad una crisi estrema di un tentativo di mettere in moto un sistema colpito a morte da un totalitarismo pensativo e senza sbocchi. Insomma il «comunismo reale» sta concludendo la sua storia quella inscritta nella sua vicenda profonda nelle sue scelte nella storia della sua organizzazione internazionale.

Tornando oggi a riflettere su Togliatti è necessario osservare che il suo pensiero e la sua prassi politica sono profondamente coinvolti in tutta questa vicenda. Se non si assumesse questa posizione netta si farebbe anzitutto torto alla battaglia che egli combatté non si riconoscerebbero le situazioni e i problemi fra i quali egli concretamente operò. Di là dalla complessità della sua ricerca, Togliatti è stato anzitutto uomo dell'Internazionale comunista. Egli ha creduto nella costruzione progressiva di un «campo» e vi ha partecipato attivamente ha creduto - e ha lavorato a

costruire delle idee - nella sua perorata e nella vittoria finale del mondo nato dalla rivoluzione del 1917 ha contribuito a costruire internazionalmente l'unità dove essa veniva meno o faceva difetto la sua passione politica era sorretta dalla persuasione che l'antagonismo radicale capitalismo-comunismo tendeva a risolversi con la sconfitta epocale del primo. E ciò lo condusse ad una sorta di universale giustificazione di tutto ciò che costò lui - dentro e fuori i confini dell'Urss - il terreno di una politica concreta. E questa politica fu per tanti anni quella di Stalin. Da qui un tratto essenziale della sua direzione internazionale la ricerca costante di un rapporto di ferro con l'Urss e con le scelte della maggioranza del partito sovietico - sin dal 1926 e in diretta polemica con Gramsci - che rimase ferma anche dopo la morte di Stalin se si pensa al 1956 unghiese.

Curioso a dirsi per chi è

impegnare in un giudizio serio e rispettoso come rispettosa e senza fu la discussione che con lui ebbero uomini grandi della cultura laica che pure gli furono così lontani. Ecco perché egli è parte essenziale della storia intellettuale e politica del nostro paese.

Ma la sua persona e la sua stessa cultura non possono non rimanere coinvolte nella fine di un mondo. Egli lavorò nella persuasione dell'espansione progressiva di un «campo» che oggi si va dissolvendo nella variegata differenza di complesse e diverse esperienze politiche. Il «comunismo reale» è giunto al termine di una storia e con esso tanta parte della cultura e dei protagonisti che lo produssero. Togliatti è dunque sicuramente fra questi e il giudizio politico deve fermarsi su questo passaggio essenziale. Per questa ragione è giusto dire che siamo oggi come partito assai al di là della sua eredità e che dobbiamo compiere ogni sforzo per stiamo compiendo - per ritrovare la freschezza di

una visione critica oltre il greco e pesante fardello che portiamo sulle spalle. Certo la storia e gli uomini vanno capiti e dunque anche «giustificati» ma attenzione a non cadere nella trappola ovvia dello storicismo per cui tutto quello che è stato ha avuto una ragione per essere. In queste orzonte potremmo rincominciare a snocciolare la geremiade della necessità. Bisogna guardarsi da un simile atteggiamento. Usiamo invece l'arma della critica e dove è necessario il rigetto e noi rigettiamo tutto ciò che è coinvolto nell'eredità di Stalin non con spirito difensivo e rinfacciabile ma come atto di responsabilità. La etica politica dovuta a noi stessi e alla società italiana. Oggi si apre un discorso nuovo che guarda con visione franca e leale a una nuova Europa con nuovi confini con una nuova sinistra che costruisce i suoi nuovi ideali di tolleranza di democrazia di pace. Guardare in avanti è la condizione per vincere. L'aspra battaglia che ci attende.